

Due investigazioni, connesse dalla virulenza della contemporaneità

I mesi che tristemente scorrono, non solo per lo sconcertante imperio della pandemia, sono con tutta probabilità i più oscuri e umilianti dalla conclusione della seconda guerra mondiale. Emblematico, in proposito, l'oscuro spettacolo che di momento in momento è offerto nella circostanza intervenuta della crisi di governo. Presso che tutti gli attori della stessa esibiscono una qualità umana, culturale e politica veramente infima. L'esibizione più ignobile si è verificata alcune sere fa a Palazzo Madama, in occasione del voto di fiducia richiesto dall'handicappato governo del quale è capintesta la nullità Conte.

Dopo una selvaggia, vergognosissima caccia ai così detti responsabili, in realtà ripugnanti voltagabbana (sono tali miserabili personaggi un cancro perenne della scena politica italiana, fin dall'esordio dello Stato unitario) i numerosi cittadini italiani che seguivano via televisione l'indegna pantomima parlamentare sono stati costretti a sorbire l'indecorsa recita di un senatore, l'oscurissimo Lello Ciampolillo, il quale, dopo avere cinicamente omesso di rispondere alla prima e alla seconda chiamata all'espressione della propria opzione degli squinternati "padri coscritti", ha preteso e ottenuto di votare fuori tempo massimo, in combutta con il fecale collega Riccardo Nencini, che addirittura pretende d'essere il segretario del già glorioso e nobilissimo Partito Socialista Italiano. Ovviamente i due figure si sono dichiarati favorevoli all'esecutivo tra tutti quelli succedutisi lungo il terremotato itinerario della Repubblica Italiana il più fetido (il quale comunque, nella contingenza qui esecrata, non è riuscito a raggiungere la maggioranza assoluta ma soltanto una risicata prevalenza relativa). Ovvio che i due sunnominati, come gli altri tristi compari della masnada dei trasformisti, in cambio del loro appoggio venato di tradimento, confidano di ottenere per sé turpi e degradanti vantaggi di varia sorta.

Forse mai come nell'occorrenza puteolente che scorre hanno preteso di reggere le sorti del popolo italiano individui tanto privi di moralità, cultura, dote politica, senso dell'onore, disinteresse, spirito di servizio, sentimento delle reali esigenze delle persone. Il duro giudizio si attaglia presso che a tutti: a cominciare dallo sfingico presidente della Repubblica, personaggio che esterna raramente e sempre a sproposito, il deficit del quale è totale per quanto concerne la tempestività delle iniziative, la lungimiranza operativa, il coraggio delle scelte, l'interpretazione pertinente delle responsabilità e facoltà d'intervento del capo dello Stato.

In verità però, quando mi è insorta in mente l'idea di redigere questo testo, l'intenzione argomentativa primaria era altra. Da quando l'irrequietezza falotica di Matteo Renzi ha messo alle corde l'assurdo potere di Giuseppe Conte, innescando una sostanziale crisi di governo, leggendo i titoli di prima pagina dei quotidiani italiani, come io faccio quotidianamente, visionandoli quasi tutti, pare che la preoccupazione egemone degli analisti e dei cronisti sia il destino politico prossimo venturo del tizio che si è intignato a Palazzo Chigi. La gran parte degli scribi sembra accorata dall'eventualità che il soggetto in questione debba sloggiare; una percentuale minoritaria invece si dichiara anelante di vedere finalmente e vivaddio il lestofante scaraventato nella polvere (a questa categoria io fatico a non associarmi).

Tutto ciò è paradossale, grottesco, inverosimile, assurdo. Ma come? La gente soffre atrocemente per insidia pestilenziale alla salute e accentuazione drammatica della crisi economica, la situazione generale del Paese è pessima: non è totalmente strabiliante, incredibile, il fatto che i condizionatori delle opinioni si incaponiscano a concionare della sorte imminente di Giuseppe Conte? Ehi, strani mestatori, è mai possibile che non vi avvediate d'occuparvi futilmente di un tizio pescato a casaccio quale interfaccia degli astratti furori di Di Maio e di Salvini, saltato a guisa di locusta su altro carro quando il precedente si è sfasciato, senza arte né parte, insulso e catastrofico in tutti i suoi provvedimenti, parolaio egutturante con sgradevolezza fonica solo fumo, esibentesi con teatralità da guitto, sommosso da vocazione di dittatorello? Proprio non riuscite (non riusciamo) a intendere che ben diverse sono le problematiche delle quali ci si dovrebbe occupare, corrispondenti alle drammatiche esigenze della gente angosciata e vessata?

D'altronde, l'assurda palpitazione emotiva appena accennata, se con il gaglioffo in questione ha raggiunto lo zenit dell'insensatezza, è però una costante che dura da addirittura millenni riguardo alle

figure dei capi pro-tempore. Sono perfettamente consapevole della irrealizzabilità di quanto sono in procinto di sostenere: tuttavia, per migliorare le condizioni di vita degli esseri umani sulla Terra, sarebbe indispensabile che al centro dell'attenzione non si affollassero e non si tenessero i personaggi della politica temporaneamente al vertice, bensì i programmi d'azione che essi si impegnano a concretizzare nonché gli effettivi esiti da siffatti individui conseguiti nell'azione di governo.

Occorrerebbe, insomma, che i cosiddetti leader più che figure privilegiate, ammirate, odiate, invidiate si considerassero e fossero reputati meri strumenti per il conseguimento del bene comune, in perenne situazione personale di pericolo, per le conseguenze perniciose che ad essi potrebbero/dovrebbero accadere in caso di fallimento e di aggravamento delle condizioni esistenziali delle persone fiduciose nell'attitudine al buon governo dei capi o degli stessi forzosamente sudditi.

Agli aspiranti alle responsabilità governative bisognerebbe instillare la convinzione che l'esercizio del potere non comporta affatto acquisizione di prebende o privilegi di sorta; al contrario esso è insidioso, come d'altronde testimoniano gli innumerevoli casi di ammazzamento dei capi politici fatti fuori lungo il corso della storia, incappati nello sgradimento o nell'odio furioso degli individui da essi danneggiati, oppure sedotti dalle lusinghe di altri capintesta (purtroppo finora e da millenni ne è comparsa sulla scena una quantità sconfinata, una pleora d'essi costituita da malfattori e scellerati).

Da un anno in tutto il mondo (certamente in Italia) l'argomento che senza concorrenza domina la scena è il famigerato Coronavirus. Presso che tutte le trasmissioni televisive dedicate alle emergenze della contemporaneità si occupano ossessivamente della pandemia. Anche nei discorsi della gente l'aggressione virale che implacabilmente flagella l'intera umanità la fa da padrona. Molti analisti sostengono che la sconvolgente pestilenza ha natura di vera e propria guerra; perché, come in passato accaduto durante lo svolgimento delle esplosioni belliche, tutti gli aspetti dell'esistenza sociale e dei singoli individui sono condizionati fino a livelli di assoluta gravità: salute, ovviamente, sopravvivenza, economia, vita quotidiana, rapporti tra le persone, gestioni governativa e amministrative, divertimenti, mobilità, eventi culturali, formazione delle giovani generazioni; potrei seguitare a dismisura nell'elencazione.

Da un paio di mesi all'incirca, sormontano con progressione vorticosa l'attenzione e l'interesse per i vaccini. Siffatta ansiosa focalizzazione è ben spiegabile e facilmente comprensibile: sempre, intendo dire da millenni, al cospetto delle ricorrenti catastrofi che si sono abbattute sull'umanità si è affannosamente cercato un antidoto; innanzi l'era permeata dalla scienza (o almeno dalla fiducia in essa) invocando l'intervento risanatore delle entità superne, mosse a compassione delle disgrazie umane, tale miracoloso soccorso venendo appunto impetrato e supplicato; oggi, molto ammosciatasi la convinzione che l'Onnipotente o gli abitatori del cielo palpitino diuturnamente per le afflizioni che vulnerano gli individui umani spuntati chissà come e perché sul minuscolo pianeta Terra, ponendo tutte le speranze sugli antidoti scoperti e costruiti dalle menti più fervide e creative di tal genia d'animali in certa percentuale pensanti.

I vaccini sono finalmente entrati in scena, innescatasi subito una furiosa contrapposizione tra gli stati per accaparrarseli. Dunque, l'alba della redenzione ha esordito nella più disgustosa delle modalità. Se il genere umano, soprattutto nei vertici gestionali delle comunità, non fosse costituito da una accozzaglia di canaglie, tutti i capi dell'orbe terracqueo si sarebbero accordati per chiamare a raccolta le menti più acculturate e creative in materia di virologia, fissando per loro l'obiettivo di operare in totale sinergia per pervenire nel tempo più celere possibile alla costruzione di un antidoto alla pandemia d'efficacia ragionevolmente elevata (alla stregua del comportamento adottato dalla coalizione anti hitleriana e antinipponica che radunò a Los Alamos i fisici più geniali reperibili con l'imperativo categorico di anticipare i nazisti nella realizzazione dell'arma atomica micidialissima).

Invece Scatenamento di una forsennata competizione concorrenziale, in pista, con smania di buttarsi fuori senza esclusione di colpi, americani, russi, cinesi, britannici, tedeschi; con l'Italia auto-marginalizzata e colpevolmente inerte, perché se divampa la lotta, anche se demenziale e deleteria per tutti, è purtroppo indispensabile buttarsi in essa, pena la subordinazione e l'irrilevanza nel concerto delle Nazioni di primo piano.

Grottesca la proclamazione della validità dei vaccini, ognuno percentualmente asserito più efficace degli antagonisti. E decisione, suppongo a maggioranza degli esperti, da parte degli organismi sanitari istituzionali, dell'attitudine di alcuni a indurre il risanamento, con l'ausilio anche della enigmatica "immunità di gregge", quando fu menzionata dal premier britannico Boris Johnson dileggiata quale boutade di un farnetico.

Ma le cose stanno procedendo tutt'altro che lisce: le due ditte produttrici in Occidente di antidoti reputati dagli enti sanitari degli stati salvifici hanno rallentato la distribuzione dei loro toccasana, dando sostanza al sospetto, anche da ciò legittimato, che l'attitudine riparatrice degli stessi non sia esaltante (si omettano designazioni di certezza e di sicurezza indubitabile: termini siffatti esulano dalla scienza, la quale è per eccellenza terreno del dubbio metodico e delle probabilità da controllare, prevalentemente tramite falsificazioni).

Tutti i rimedi considerati vincitori nel conflitto avverso la pandemia è per nulla affatto ragionevolmente accertato che tali siano se non riescono a corrispondere (come finora non avvenuto sulla base di riscontri fondati) a tre quesiti essenziali. Ammesso che i vaccini siano efficaci, per quanto tempo si protrae la loro capacità di contrastare l'aggressione del Coronavirus? Si è in grado di affermare con non infima fondatezza che l'antidoto congegnato non è portatore di controindicazioni tali da vanificarne gli eventuali effetti positivi? Le persone che si sottopongono al trattamento terapeutico oltre a salvaguardare se stesse dal paventatissimo contagio è comprovato che non saranno più per gli altri non ancora "cauterizzati" induttori della pestilenza? (Il rilievo non è pleonastico per il fatto che, anche procedendo le cose nel più propizio e tempestivo dei modi, prima che la vaccinazione raggiunga tutti (le persone disponibili a sottoporsi a tale intervento di salvaguardia) trascorreranno certamente mesi e mesi.